FOCUS
La strofa saffica

La strofa saffica è usata da Carducci come «metro barbaro» (l'aggettivo «barbaro» si riferisce all'effetto che avrebbe fatto a un lettore antico l'ascoltare versi moderni ricalcati su un metro classico), ma Pascoli introduce la rima e crea l'effetto di un ritmo lento e franto dalla frequente punteggiatura. Lo schema saffico si compone di tre endecasillabi, detti appunto «saffici», e un verso di chiusura di cinque sillabe, detto «adonio» (dal nome di Adone, giovane amato da Venere).

Tale forma metrica prende il nome dalla poetessa greca Saffo, che visse e morì nel principale centro dell'isola di Lesbo, Mitilene, riunendo attorno a sé una comunità legata al culto di Afrodite («la casa delle Muse») tra il VII e il VI secolo a.C. Nelle sue poesie Saffo usava questo metro secondo i criteri quantitativi della metrica classica.

A questo proposito occorre ricordare che la metrica italiana è accentuativa, è fondata cioè sull'accento, e non sulla quantità della sillaba. La poesia greca, invece, così come quella latina, è quantitativa (cioè una sillaba può essere breve o lunga per sua natura o per la posizione che occupa nella parola o nel verso), ed è costituita dal regolare alternarsi di sillabe brevi e di sillabe lunghe.

Per convenzione una sillaba lunga (¯) equivale a due sillabe brevi (˘˘). Nella metrica classica i versi sono divisi in unità minori (costituite dalle sillabe di una o più parole) che si chiamano «piedi».

GUIDA ALLO STUDIO

a. Da quanti e quali versi è composta la strofa saffica?
b. In che cosa si differenzia la metrica italiana da quella classica?

Copyright © 2011 Zanichelli Editore SpA, Bologna [6201]
Questo file è un'estensione online del corso B. Panebianco, M. Gineprini, S. Seminara, LETTERAUTORI © Zanichelli 2011